

LETTERE AL DIRETTORE

Incarichi direttivi e criteri di valutazione

Riceviamo e pubblichiamo la lettera inviata da Anna Petruzzellis alla Redazione in risposta all'intervista alla cons. Maria Rosaria San Giorgio pubblicata nel primo numero di giudicedonna.it.

La cons. San Giorgio, nell'intervista rilasciata al giornale, è tornata sulla vicenda della nomina a Presidente del Tribunale di Vicenza che mi ha vista protagonista, quale concorrente soccombente, ed alla domanda posta dall'intervistatrice:

“La recente copertura del posto di presidente del Tribunale di Vicenza ha destato molte perplessità, perché una collega in servizio presso la Corte di cassazione ha visto prevalere un collega da tempo distaccato presso il Ministero della giustizia, nonostante vantasse un profilo di elevata professionalità ed un maggior numero di anni di servizio. Si può parlare di resistenza culturale all'accesso delle donne agli incarichi direttivi?”

ha così risposto:

“Devo chiarire che in occasione del conferimento dell'incarico direttivo di presidente del Tribunale di Vicenza non ho espresso la mia preferenza al candidato di sesso femminile, ma, in rigida applicazione di un criterio meritocratico, avuto riguardo alle gravissime disfunzioni di quell'Ufficio, segnalate dal territorio e sottolineate anche dagli avvocati del Foro vicentino, a quello che mi sembrava, per le esperienze pregresse, il candidato più idoneo, in questo momento storico, a ricoprire quel posto. Ritengo che la selezione più ampia di colleghe al conferimento di posti direttivi e semidirettivi debba necessariamente passare non attraverso la premiazione delle candidature di genere tout court, ma attraverso un maggiore stimolo alle colleghe ad entrare nella competizione, anche a costo di sacrifici personali, forti delle proprie qualità, delle capacità organizzative, delle doti di rigore morale”

e successivamente specificato, ad ulteriore domanda,

“stiamo lavorando alacremente ad un progetto di revisione del T.U. della dirigenza, che in tempi brevissimi porterà, auspicabilmente, alla individuazione di criteri di selezione più obiettivi e trasparenti, che rendano chiaro e predeterminato il percorso professionale” con ciò stesso a mio parere contraddicendo quanto appena espresso sui rigidi criteri meritocratici applicati nella specie.

Ma, al di là dell'analisi di coerenza complessiva, il contenuto della risposta offerta mi impone una replica.

Prima di tutto di metodo. Non dovrei essere io, di minore esperienza rispetto alla consigliera, a ricordare che i provvedimenti amministrativi, al pari delle sentenze, contengono delle decisioni motivate e che la giustificazione in essi contenuta è necessaria e sufficiente a sostenerne la legalità. Come sarebbe singolare per un giudice spiegare una sua decisione al di fuori di quanto espresso nel provvedimento, trovo altrettanto inopportuno che ciò abbia fatto l'intervistata.

Un organo collegiale decide e vota secondo le regole e poi ciascuno si deve assumere la responsabilità delle scelte fatte.

Io non ho ritenuto di impugnare l'atto amministrativo, ma non posso tacere sulle considerazioni che, per la loro collocazione, possono apparire riferite alla mia situazione personale, se non altro per non far desumere ai lettori che chi tace acconsente.

Infatti, a fronte di una domanda specifica che metteva in luce tre mie caratteristiche – essere donna, ed avere più anzianità di ruolo e di esercizio dell'attività giurisdizionale – la consigliera ha ritenuto di soffermarsi sul primo aspetto, con osservazioni per un verso generiche, per l'altro banali.

Come non essere d'accordo con la consigliera che le donne non possono ambire agli incarichi direttivi, o per ampliare lo sguardo a qualsiasi attività, solo in quanto donne, e che per farlo devono avere – esattamente come gli uomini – spirito di sacrificio professionalità e doti morali! Fin qui siamo emuli di Lapalisse.

Quello su cui non posso acconsentire è che l'ovvietà richiamata, posta in immediata successione con l'illustrazione delle cause della mia mancata nomina, possa indurre un lettore superficiale, quale spesso siamo tutti noi per questioni di tempo, a ritenere che io richiedessi l'incarico per me in quanto donna.

Né ancor meno posso accettare che si sia indotti a pensare che la decisione a me avversa si giustifichi in quanto sono priva delle qualità personali, professionali e morali indicate nell'articolo, il cui possesso indiscusso non si ricava solo dalle mie partigiane parole, ma emerge con chiarezza dal mio fascicolo personale, che non risulta essere stato esattamente il focus dell'analisi contenuta nell'articolo, malgrado la specificità della domanda.

Non credo ci sia bisogno di altre parole. Molte ulteriori richieste di posti dirigenziali di spessore sono state fortunatamente avanzate da altre titolate colleghe e la consigliera avrà modo sul campo di dimostrare la coerenza sulla questione di genere che ha inteso complessivamente rivendicare, e che, secondo il mio punto di vista, nella specie non ha avuto modo di esprimersi al meglio delle sue possibilità.

In ogni caso sono a chiedere espressamente che da questo momento sulla nomina a Presidente del Tribunale di Vicenza sia nuovamente posato il famoso velo pietoso, che personalmente non ho mai inteso sollevare.

Modestamente suggerisco che a questo punto gli unici a parlare debbano essere i risultati ottenuti e, se saranno nel senso dell'efficienza di quel Tribunale, le cui pressanti esigenze mi risultano fino a ieri essere state ignorate, sarà un bel giorno per tutti.

Anna Petruzzellis

Cons. presso la Corte di cassazione